

Il libro

Sermonti e l'ombra di Dante

Pagina XVI

Il saggio A un anno dalla scomparsa di Vittorio Sermonti, esce un volume che raccoglie i testi delle conferenze sulla Divina Commedia. Un lungo viaggio dedicato all'opera. Ecco un estratto del libro

Leggendo Dante ma ad alta voce

VITTORIO SERMONTI

Nell'avvio di un saggio indimenticabile sulla Commedia, Gianfranco Contini additava come requisito dei classici una «inesauribile traducibilità», alludendo alla loro prerogativa di prestarsi nel tempo e nello spazio a una serie di contaminazioni con società, schemi di valore, modi ed usi linguistici altri e successivi, con generazioni e generazioni di posteri lettori: infatti è chiaro che la traduzione di un classico comporta, oltre al delicato travaso da lingua a lingua, un travaso delicatissimo da cultura a cultura, d'epoca in epoca. E sotto questo profilo Dante, che accigliato ci sbircia dalle penombre del suo remoto Medioevo, non c'è ombra di dubbio sia sovranamente classico. Ma avanza la più elementare delle domande: «Come si può tradurre un libro nella stessa lingua in cui è stato scritto?»; che a tutta prima sembra potersi tamponare con la più elementare delle risposte: «La Commedia è scritta nell'italiano del Due-Trecento; travasarla nell'italiano d'oggi non è, in qualche modo, tradurla?». Dire che la Commedia è scritta nell'italiano del Due-Trecento è rassegnarsi all'inesattezza dell'ovvietà. Certo, la lingua di riferimento è quella, o meglio una sua va-

riante tosco-fiorentina; ma nessuno ha mai parlato usando sistematicamente il vocabolario o la sintassi che usa Dante nella Commedia, e nessun altro ha mai scritto in quel modo lì. Tant'è vero che – come testimoniano i commenti più antichi – anche i contemporanei di Dante, per orientarsi, avevano bisogno di abbondanti chiose, e di un nutrito glossario.

Poco da fare: la lingua della Commedia che tacita in una somma tonale le disparate esperienze stilistiche del giovane Dante (dalla musicalità selettiva delle rime di Stilnovo, alle spigolosità manieristiche delle Petrose, al virtuosismo osceno della tenzone con Forese Donati...) costituisce – seguita a costituire – un inesauribile scandalo linguistico. Lingua della conoscenza e del canto, lingua impura, erudita e popolare insieme, che presta identica misura di attenzione alle geometrie musicali delle sfere celesti e ai congegni di un orologio meccanico, alla precipitosa circospezione di un ramarro che traversa la strada e ai languori del desiderio, al sorriso furtivo di una dama e alla corruzione della Chiesa militante, alle tecniche del peculato e al compito degli angeli, alle trappole del rimpianto e alle architetture della luce, alla libertà morale, alle malattie della pelle, ai nomi dell'acqua, alla circolazione mo-

netaria, al disegno volubile d'un volo di uccelli contro il crepuscolo e alla solitudine di Dio... questa scandalosissima lingua continua, dopo settecento anni, a tentarsi e torcersi e sperimentarsi sotto i nostri occhi. Non ne siamo ancora venuti a capo. Siamo rimasti più vecchi di lei.

Questa lingua qui, per i suoi caratteri stilistici che ho sommariamente inventariato, e, di più, per la teatralità delle sue prerogative strutturali di «monologo profetico», reclama l'esecuzione.

Convogliando, sul greto del tosco-fiorentino del Due-Trecento, il suono, la musica di cento parlate della penisola a una quota suprema di pensiero e di pronunciamiento poetico, «sacra» proprio nella sua scandalosa «comicità», questa lingua esige da chi la legge che si metta in gioco, prestandole lo strano strumento della propria voce, l'incognito strumento di sé. E se per dialetto intendiamo non solo il circoscritto repertorio idiomatico di questo o quel municipio, ma anche, e più, la tessitura d'intonazioni e l'energia vocale che riattraggono la scrittura verso il canto che la precede e la detta («il dialetto – scriveva mirabilmente Hofmannsthal – non consente una propria lingua, ma una propria voce»), ci renderemo conto che l'antico e battesimale italiano di Dante, dopo sette secoli, resta il dialetto di italiani futuri.

Fatevi uscire di bocca le terzine di Dante, amici. E se avete un po' d'accento dialettale, pazienza! (o forse, tanto meglio): Dio sa con che calata le leggeva lui, Dante Alighieri, le sue terzine!...

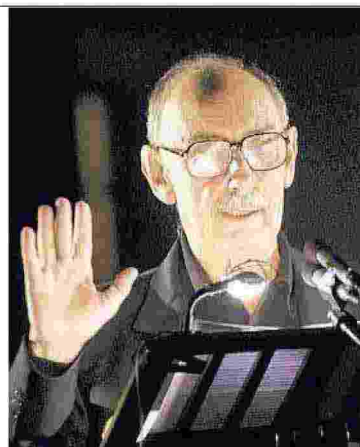
Quella, sarà la vera «traduzione» della Commedia nell'italiano d'oggi: cioè nell'italiano di ciascuno di noi. Tutto il resto – parafrasi, chiose, notizie, considerazioni indotte – non sono che «appunti per una traduzione interculturale e interlinguistica». Ma l'atto vero e proprio del «tradurre», l'atto ultimo e inevitabilmente, benedettamente arbitrario del «tradurre», deve farlo ciascuno di noi: leggendo ad alta voce; lasciando che la sua voce lo tradisca, e timidamente sveli, nell'imprevedibile unicità della sua lettura, la unicità vitale del suo rapporto con la poesia di Dante.

© 2017, GARZANTI SRL, MILANO

L'omaggio

Santa Croce, il ricordo delle lezioni

Un libro e un incontro per ricordare Vittorio Sermonti a un anno dalla sua scomparsa avvenuta il 23 novembre del 2016. Il volume, *L'ombra di Dante* edito da Garzanti (pagine 253, euro 20), è da oggi nelle librerie e raccoglie i più significativi interventi e le lezioni del professore sulla Divina Commedia. Domani invece, l'appuntamento si sposta al Cenacolo di Santa Croce a Firenze, luogo caro a Sermonti perché proprio lì si erano tenute alcune letture della Commedia. Così in collaborazione con la Società Dantesca, proprio al Cenacolo (in piazza Santa Croce 16) viene presentato il libro con gli interventi del filosofo Sergio Givone, del linguista Luca Serianni e con l'introduzione di Paola Allegretti della Società Dantesca. L'appuntamento è per le ore 18. «A rigor di lessico, io non sono un dantista... un dantista è per definizione uno studioso, e io sono tutt'al più uno studente: un molto attento scrivendo, e da ultimo leggendo forte quello che ha scritto». Ironico come sapeva essere lui, Vittorio Sermonti, scrittore, regista televisivo e insegnante, ha dedicato una vita allo studio e alla diffusione della Commedia, portando i celebri versi dell'*Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso* in radio, in tv, nelle piazze d'Italia e del mondo. La sua, assieme a quella di Roberto Benigni, ma con uno stile diverso, è diventata una delle più popolari e seguite letture dell'opera di Dante.



Il libro

VITTORIO
SERMONTI
L'OMBRA
DI DANTE

La sua Commedia

La raccolta

Vittorio Sermonti ha dedicato una vita allo studio e alla diffusione della *Divina Commedia*,

che ha portato in piazze, radio e televisione. *"L'ombra di Dante"* (Garzanti) 20 euro, in libreria da oggi, raccoglie i testi di lezioni e conferenze



© RIPRODUZIONE RISERVATA